

se il Ministro dell'industria non intenda avviare un'articolata ispezione negli stabilimenti del polo petrolchimico siracusano, per accertare: se le manutenzioni negli impianti vengano effettuate secondo le scadenze previste; se le ditte incaricate di effettuare le manutenzioni abbiano la qualificazione necessaria; se il consolidato sistema di ricorrere ad appalti e subappalti non provochi un abbassamento notevole sulla qualità del lavoro e sul rispetto delle procedure di sicurezza, in impianti ad alto rischio quali sono quelli petrolchimici;

se il Ministro dell'ambiente non intenda accertare: se negli stabilimenti petrolchimici siracusani vengono rispettate tutte le norme in materia di sicurezza ambientale e di emissioni nell'atmosfera; se i parametri fissati dalla regione Sicilia per l'avvio delle procedure di allarme ed emergenza, dirette a diminuire le immissioni nell'atmosfera in caso di inquinamento rilevato dalle centraline, siano sufficienti ad assicurare la qualità dell'aria per i lavoratori e le popolazioni del polo petrolchimico; se il sistema di rilevamento attualmente operante sia in grado di segnalare tempestivamente la presenza di sostanze tossiche e nocive nell'atmosfera, e sia in grado di scoraggiare l'immissione fraudolenta di tali sostanze attraverso l'incontestabile individuazione degli stabilimenti responsabili;

se il Ministro dell'interno non intenda ordinare una puntuale revisione delle procedure di protezione civile per i Comuni del polo petrolchimico, con particolare riguardo alle modalità di una tempestiva informazione alla popolazione in caso di incidente. (4-30919)

* * *

INTERNO

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

secondo i dati Istat e del ministero dell'interno sulla criminalità emergono alcune chiare tendenze evolutive: la prima è che dalla fine degli anni 1960, con alcune oscillazioni e un picco nel 1991, l'aumento della criminalità ha riguardato più le grandi città che i piccoli comuni di provincia. Nel 1991 le grandi città superavano di due volte e mezzo i piccoli comuni per gli omicidi, di sei volte per le rapine e sette volte e mezzo per i furti; la seconda tendenza, che va dal 1991 in poi, segnala una chiara e notevole diminuzione del numero di molti reati a livello nazionale. Eccetto i casi di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (aumentati sino al 1996) e quelli di produzione e commercio di stupefacenti, tutti gli altri reati dopo aver toccato il massimo nel 1991, registrano un'inversione di tendenza e diminuiscono;

il fatto che, ad esempio, il tasso di omicidio è diminuito del 36 per cento nei capoluoghi di provincia, ma solo del 9 per cento negli altri comuni, che il tasso di rapine è diminuito in modo rilevante solo nei capoluoghi di provincia mentre è rimasto costante negli altri comuni, dimostrano che, a causa delle diverse velocità di aumento e di diminuzione, hanno provocato grandi cambiamenti nella geografia territoriale della criminalità. Oltre il rapporto fra città grandi e piccole, anche quello fra aree del nord e del sud è mutato. Ad esempio, nel 1984, Napoli aveva il tasso più alto di furti di autoveicoli di ogni altra città italiana, doppio di quello di Milano. Nei primi mesi del 1999 è Milano in testa alla classifica con un tasso più alto del 20 per cento di Napoli;

tutto questo per ipotizzare seriamente un fenomeno di nomadismo della criminalità. Tanto che la dislocazione tradizionale delle forze dell'ordine organizzata più nelle grandi città e nelle aree del mezzogiorno non risponde pienamente alle nuove realtà. Molte province considerate a basso rischio cominciano a presentare delle falle per la mobilità della criminalità che si sposta là dove c'è meno presenza delle forze dell'ordine. Si tratta di una

rilocalizzazione della criminalità specializzata a cui deve, così, corrispondere una immediata risposta dello Stato nel riequilibrio della propria presenza qualitativa e quantitativa;

i dati forniti dalla Lega delle autonomie locali indicano, secondo il parametro delle risorse impegnate come dotazione di polizia sul territorio (sintesi dei tre indicatori: numero dei presidi per 100 Km², quantità media di personale per presidio e personale in servizio ogni 100 mila abitanti), che Mantova è la provincia che risulta al penultimo posto più basso a livello nazionale. Fatto 1000 il punteggio massimo di risorse impegnate, Mantova ha 185 punti. Secondo il parametro della qualità della sicurezza (calcolato con indicatori di dotazione e di efficacia del controllo della polizia sul territorio), fatto 1000 il punteggio massimo, Mantova è la quintultima provincia italiana con 479 punti, cioè agli ultimi posti in Italia, all'ultimo in Lombardia, rispetto a Lecco che ha 493 punti, Bergamo 580, Brescia 586, Varese 592, Cremona 613 e Milano 719;

risulta, pertanto, più che necessario ed urgente un ripensamento ed un intervento per una maggiore e diversa presenza delle forze dell'ordine a Mantova per bloccare e prevenire gli effetti dell'emigrazione della criminalità nazionale e internazionale che ripotenziano quella locale;

già il Ministro dell'interno, in risposta all'interrogazione a risposta immediata dello scorso 5 aprile 2000, a firma Del Bono e Ruggeri, pur prendendo atto che la criminalità si sviluppa con maggior velocità e intensità in province come Mantova e Brescia, e che il problema del riequilibrio territoriale delle forze dell'ordine è serio e reale, non ha preso alcuna iniziativa per Mantova;

Mantova rimane una provincia e a città di grandi tradizioni di accoglienza dei lavoratori extracomunitari, dei quali ha e avrà sempre più bisogno, tuttavia non tollera più qualsiasi forma di illegalità legata alla criminalità anche dei piccoli reati. Esiste un quartiere denominato « Lunetta »

che nel tempo è divenuto luogo di concentrazione del disagio degli abitanti della città. C'è un grave e reale pericolo che Lunetta diventi una situazione sociale esplosiva e incontrollabile dalle forze dell'ordine;

visto che quando le forze dell'ordine, pur per brevi periodi presidiano il territorio di Lunetta, le tensioni sociali diminuiscono e c'è più ordine e sicurezza per i cittadini residenti;

visto che le autorità competenti per intervenire sui problemi della sicurezza di Lunetta, cioè il prefetto e il questore di Mantova sono stati coinvolti già da tempo senza risultati benefici duraturi e stabili nel tempo —:

se il Ministro dell'interno intenda costituire, in tempi rapidissimi, un presidio con sede fissa e permanente delle forze dell'ordine nel quartiere Lunetta di Mantova, vista anche la disponibilità del sindaco di Mantova a risolvere la questione della sede materiale, prima che i cittadini residenti ormai esasperati, da sé trovino più ordine, sicurezza e giustizia.

(2-02543)

« Ruggeri ».

Interrogazioni a risposta immediata:

CARMELO CARRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'esplosione di nuovi fatti di sangue in Puglia, a Napoli, e in altre città italiane ripropone ai cittadini ed ai turisti stranieri un paese in cui l'emergenza primaria è rappresentata dalla sicurezza dei cittadini, in un territorio sempre più governato dalla malavita organizzata e dalla criminalità di strada, mentre al sud sempre più forti si presentano con le loro accresciute manifestazioni delinquenziali, quali il racket dell'usura e delle estorsioni, la 'ndrangheta e cosa nostra che hanno avviato da tempo una felice e prospera fase di « pax mafiosa » —:

quali adempimenti urgenti intenda adottare il Governo in materia di sicurezza e di misure antimafia per interrompere il dilagare della criminalità comune e mafiosa e recuperare la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e delle forze dell'ordine. (3-06068)

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dall'indagine Abi (Associazione bancaria italiana) sulle rapine ai danni di dipendenze bancarie relative all'anno 1999, risulta che nella regione Veneto da un totale di 279 rapine in banca del 1998 si è passati alle 428 del 1999;

in particolare in provincia di Treviso si è passati dalle 48 rapine del 1998 alle 111 del 1999;

la regione Veneto assieme alla regione Lombardia è ultima come dotazioni organiche di forze dell'ordine: la presenza media nazionale è di 5 agenti ogni mille abitanti, la Lombardia ne conta tre, il Veneto 3,3 e la provincia di Treviso si ferma 1,45 agenti per mille abitanti —:

come intenda agire per garantire livelli accettabili di sicurezza ai cittadini di queste regioni. (3-06070)

FAGGIANO, CHERCHI, GUERRA, MALLAGNINO, STANISCI, ABATERUSSO, ROTUNDO e PAOLO RUBINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 14 luglio 2000 alle ore 15,15 a Francavilla Fontana (Brindisi), nel corso di una rapina presso la locale sede della banca commerciale, veniva assassinato il maresciallo dei carabinieri Antonio Dimitri, di anni 33, impegnato in un servizio antirapina insieme al collega Cacace, che è ricoverato in stato di *shock* presso l'ospedale civile;

quella di venerdì, che ha visto la morte del giovane carabiniere per mano di criminali assassini, è l'ultima di una serie di rapine avvenute nella città di Francavilla Fontana nel giro di pochi giorni,

creando forte allarme e tensione nella cittadinanza che legittimamente reclama sicurezza e vivibilità in tutto il territorio provinciale;

le rapine a mano armata, condotte sempre con spietata determinazione e con violenza efferata che provocano spargimento di sangue, sono da tempo una caratteristica costante che si manifesta nel triangolo Brindisi-Lecce-Taranto presso banche, uffici postali, esercizi commerciali;

la criminalità organizzata che infesta questi territori agisce su più fronti: rapine a mano armata, *racket*, estorsione, droga, contrabbando, immigrazione, e rischia di condizionarne pesantemente lo sviluppo economico, sociale e civile —:

quali valutazioni il Governo possa esprimere sui gravi avvenimenti richiamati e quali azioni immediate si intendano mettere in atto per contrastare in maniera efficace e definitiva il grave fenomeno criminale e per dare risposte immediate al bisogno di sicurezza dei cittadini, assicurando alla giustizia i criminali assassini. (3-06071)

IACOBELLIS e RICCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ancora una volta la regione Puglia, già duramente penalizzata dalla presenza sul territorio di una criminalità organizzata sanguinaria e in continua ascesa, è stata teatro di un efferato delitto che ha stroncato la vita di un onesto carabiniere in servizio operativo presso la caserma di Francavilla Fontana;

nel dare atto della pronta ed immediata reazione da parte dei rappresentanti del Governo avverso un atto di vera e propria sfida alle istituzioni, non si può nel contempo non sottolineare la perdurante condizione di estremo disagio in cui le forze dell'ordine sono costrette ad operare in un territorio, come quello pugliese, diventato in breve tempo terra di conquista di bande assassine;

è, infatti, notoria la mancanza di uomini e di strutture idonee a fronteggiare il triste fenomeno al punto che quei pochi uomini, impiegati in servizio di prevenzione e di controllo dell'ordine pubblico, costretti a turni massacranti, molto spesso perdono quella lucidità e quella prontezza di reazione in episodi come quello verificatosi a Francavilla;

altro aspetto non trascurabile della inadeguatezza delle strategie di intervento poste in essere dal Governo, è la assoluta mancanza di coordinamento tra le varie polizie operanti sul territorio, che determina assenze operative ovvero duplicazione di interventi;

sarebbe, infine, auspicabile, accanto alla modernizzazione delle strutture e delle tecniche investigative, l'utilizzo e la rivitalizzazione di vecchie e ben collaudate metodologie di indagini, fondate sulla conoscenza diretta delle varie realtà territoriali, metodologie che per lungo tempo hanno costituito l'argine più sicuro ed efficace al dilagare del crimine.

se non sia il caso di provvedere a colmare al più presto e in maniera consistente i vuoti di organico esistenti nelle forze di polizia, laddove, come in Puglia, la criminalità è in evidente e progressiva ascesa con preoccupante espansione nel territorio, sia quantitativa che qualitativa. (3-06072)

VITALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 14 luglio 2000 in Francavilla Fontana (Brindisi) si è consumata l'ennesima rapina (la quarta in due mesi), questa volta con il tragico epilogo dell'uccisione, da parte dei banditi, di un giovane maresciallo dei carabinieri;

in effetti dalla fine dell'operazione «Primavera» in provincia di Brindisi è aumentata l'*escalation* della criminalità che si concretizza in rapine, furti di ogni genere ed estorsioni;

la provincia tutta vive in costante allarme e le popolazioni si sentono attente alla loro sicurezza e tranquillità;

le Forze dell'ordine, pur nella quotidiana abnegazione e nell'attaccamento al loro duro dovere, non riescono a fronteggiare con decisivi risultati la drammatica situazione —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per intervenire in maniera strutturale e definitiva in un territorio già alle prese con una elevata disoccupazione, per qualificare sia professionalmente che quantitativamente le Forze di polizia, ridando fiducia e serenità ai cittadini. (3-06073)

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'interno ha ribadito che compete al Governo di determinare i flussi degli immigrati sul territorio nazionale;

Enzo Ghigo, Presidente della Conferenza dei Presidenti delle regioni, ha legittimamente fatto osservare che i numeri dovranno essere decisi dal Governo centrale, sentite le regioni che, sole, conoscano realmente il fabbisogno di manodopera;

i giornali hanno parlato di 20/30 mila nuovi arrivi, indicati dal Governo senza la preventiva consultazione con le Regioni;

analiticamente dati e parametri utilizzati per indicare in 20/30 mila il numero degli immigrati da accogliere al fine di soddisfare l'asserita domanda inevasa di lavoro. (3-06055)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il segretario nazionale del Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle

Forze di polizia, Antonio Frisullo, ha segnalato a codesto ministero la grave situazione in cui versa la sottosezione della polizia stradale di San Michele (Alessandria);

i cuochi della scuola allievi agenti comandati in aggregazione, infatti, hanno esaurito il periodo di tre mesi e sono rientrati in sede;

attualmente, dunque, in attesa dei cuochi è sospeso il servizio mensa;

appare incredibile, a fronte delle quotidiane e rassicuranti esternazioni del ministro dell'Interno circa gli sforzi che sarebbero compiuti dal Governo per aumentare l'efficienza delle forze di polizia, che non si riesca neppure a coprire adeguatamente i servizi logistici di base;

se non ritenga indifferibile ed urgente provvedere all'assegnazione definitiva di personale con la qualifica di cuoco alla sottosezione della polizia stradale di San Michele (Alessandria). (3-06059)

Interrogazioni a risposta scritta:

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

interi quartieri della città sono in mano alla malavita albanese, composta da veri criminali, fuggiti o fatti fuggire dalle carceri del loro paese, sono venuti in Italia, dove per la totale assenza dello Stato, hanno potuto spavalidamente organizzare le loro sedi, intimorendo le popolazioni e terrorizzando un po' tutti;

la resa dello Stato alle organizzazioni malavitose ormai è dimostrata, è nei fatti, con i governi di sinistra la criminalità ha potuto trasferire tutte le proprie strutture in Italia, ormai è proprio una potenza, difficile da smantellare —:

come mai assista inerte alla massiccia presenza di bande albanesi che nel paese si sono organizzate così bene, che riescono a gestire con spavalderia la prostituzione ed il mercato e spaccio della droga;

se ritenga opportuno lasciare le cose come stanno, senza un minimo di interventi seri e non di parole. (4-30893)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

come mai si continui ad accordare una nutrita scorta ad ex segretari di partito;

giorni or sono a Roma in via del Vicario, ben tre agenti scortavano un ex Segretario di un piccolo partito;

se non ritenga scandaloso che solo nel nostro Paese accadano questi fatti, che sono retaggio dei regimi dispotici ed autoritari;

se non ritenga assurdo ed illegittimo questo spreco di energie, mentre i cittadini, che pagano le tasse, subiscono ogni tipo di violenze per le strade per la mancanza assoluta di forze di polizia;

se pensa che possa avere termine questo colossale scandalo delle scorte, e quando. (4-30898)

BORGHEZIO e PIROVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Treviglio (BG) una giovane, che viaggiava a bordo di un'Alfa 75, investita violentemente da una Lancia Thema probabilmente rubata con a bordo 3 o 4 extracomunitari, probabilmente albanesi, sbalzata dall'abitacolo dell'auto è deceduta, mentre gli occupanti della Thema fuggivano senza prestare soccorso;

risulta, inoltre, che uno degli stessi, prima di fuggire, abbia esploso alcuni colpi di rivoltella contro il serbatoio dell'auto al fine di farne scomparire ogni traccia ed impronta, mettendo così ulteriormente a rischio la vita degli occupanti dell'auto investita —:

quali urgenti provvedimenti si intenda attuare in ordine alla prevenzione e al controllo, specie nell'area di Treviglio,

dei delinquenti extracomunitari clandestini, usi circolare di giorno e di notte a bordo di auto di grossa cilindrata, che spesso risultano rubate, con targhe e patenti false o contraffatte. (4-30899)

NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

giovedì 13 luglio 2000 in un agguato, di chiaro stampo mafioso, avvenuto sul lungomare di Locri (RC), sono stati uccisi due giovani pregiudicati e feriti altri tre giovani incensurati;

l'agguato mortale è avvenuto alla presenza di centinaia di persone ed avrebbe potuto procurare altre vittime innocenti;

appare chiara la ripresa dello scontro tra gruppi criminali emergenti nella città di Locri;

l'ennesimo grave fatto di sangue ha fatto ripiombare l'intera comunità locrese nel terrore;

le tragedie che negli ultimi tempi stanno colpendo l'intero territorio del versante ionico della provincia di Reggio Calabria evidenziano una forte ripresa della criminalità da parte delle cosche mafiose calabresi;

appare ormai inderogabile il perseguimento della lotta alla criminalità il primo obiettivo al fine di ripristinare la tranquillità e la libertà dei cittadini del territorio Ionico;

non va dimenticata la ferocia dell'esecuzione, con la quale, alcuni mesi fa, nel gravissimo attentato di Marina di Gioiosa Jonica, ha perso la vita l'imprenditore Gul-lace;

ad avviso dell'interrogante è inutile militarizzare il territorio se non intervengono gli adeguamenti degli organici delle forze dell'ordine tutte e quelli della magistratura reggina al fine di poter garantire, in tempi brevi, la certezza della pena;

quali urgenti interventi intendano attuare di fronte a questa recrudescente ripresa delle organizzazioni mafiose per ripristinare la libertà dei cittadini calabresi. (4-30900)

LA RUSSA, BUTTI, ARMANI, LANDI DI CHIAVENNA e PAGLIUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 7 marzo 2000 la giunta comunale di Codogno (Lodi) ha deliberato all'unanimità, con voto palese, di intitolare una via della città alla memoria di Sergio Ramelli, quale vittima dell'intolleranza politica;

la motivazione di tale iniziativa concernente la toponomastica comunale, sulla scorta di quanto già avvenuto a Verona, risulta espressa dalle seguenti parole, che si riportano testualmente: «... perché la vicenda di Sergio Ramelli debba restare a monito delle generazioni future in nome di una pacificazione nazionale che accomuni in un'unica pietà i morti di un periodo oscuro della nostra storia nazionale, affinché simili fatti non possano più accadere »;

nonostante il chiaro spirito di « pacificazione » della proposta non sono mancate nei giornali locali (che come è noto danno molto spazio a ogni attività dell'ente locale) prese di posizione e immancabili polemiche che, ancorché datate e frutto di un rituale scontato, hanno prodotto un ordine del giorno, contrario all'intitolazione della via, presentato da centrosinistra e Cdu nella seduta del consiglio comunale del 18 aprile 2000;

nel predetto ordine del giorno si invitava la giunta di Codogno a revocare la delibera, adducendo motivazioni difficilmente riconducibili a quello spirito di pacificazione nazionale che ha animato l'operato dell'amministrazione;

il consiglio comunale ha respinto il documento di centrosinistra e Cdu, riconfermando in tal modo la volontà della

maggioranza democratica di Codogno di intitolare una pubblica via alla memoria di Sergio Ramelli;

peraltro, lo stesso consiglio comunale si esprimeva favorevolmente su un ordine del giorno, presentato da Forza Italia, che impegnava la giunta ad intitolare un'ulteriore via a Claudio Varalli, giovane di sinistra anch'egli vittima dei medesimi scontri politici, ad ulteriore dimostrazione che l'intento era inequivocabilmente quello di « accomunare in un'unica pietà i morti di un periodo oscuro della nostra storia »;

il dibattito in merito si è protratto ulteriormente, l'Amministrazione di Codogno ha ribadito il sincero intento dell'intitolazione, scevro di qualsivoglia desiderio di rivalsa, provocazione o nostalgismo;

la prefettura di Lodi, cui è subordinata l'autorizzazione in materia di toponomastica, raccoglieva a norma di legge il parere obbligatorio, ma non vincolante, della Società storica lombarda;

la predetta Società storica lombarda, in data 12 giugno 2000, rilasciava per entrambe le intitolazioni il seguente parere negativo: « Prescindendo dalla biografia delle vittime, non riteniamo che tragedie di una storia così vicina possano condurre a denominazioni toponomastiche. Seguendo un orientamento consolidato consideriamo non sostenibile la proposta »;

tale motivazione appare quantomeno discutibile, visto il pullulare di vie e strade di comuni italiani dedicate a personaggi della storia appena trascorsa: Aldo Moro, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Enrico Berlinguer e via di seguito. Personaggi forse imparagonabili biograficamente a Ramelli, per l'alto profilo politico ed istituzionale che rappresentano, ma che in ogni caso costituiscono l'evidente smentita « dell'orientamento consolidato » di cui la Società storica lombarda si fa vanto. Altri esempi di persone meno note, a cui siano state intitolate pubbliche vie, sono, peraltro, documentabili in ciascun comune d'Italia;

la motivazione appare peraltro, del tutto risibile ove si consideri che già da diversi anni, a Verona, per iniziativa di una giunta di Centrosinistra, una via è stata intitolata proprio allo stesso Sergio Ramelli;

il prefetto di Lodi, dottor Gorgoglione, in data 20 giugno 2000, ha negato l'autorizzazione alle intitolazioni deliberate dalla giunta comunale di Codogno, facendo proprio il pretestuoso parere della Società storica lombarda senza preoccuparsi di fornire ulteriori e più fondanti motivazioni e lasciando chiaramente intendere che l'unico precetto a cui si è attenuto è quello reso famoso duemila anni fa da Ponzio Pilato —:

se non si ritenga censurabile il comportamento del prefetto di Lodi, da considerarsi come una vera e propria intrusione indebita in una materia che il legislatore ha inteso lasciare all'autonomia dell'Ente Locale, non competendo allo stesso prefetto un giudizio di merito sulle scelte di un'amministrazione;

quali iniziative si intendano prendere per ripristinare e garantire la potestà toponomastica dell'amministrazione comunale di Codogno;

se non ritenga comunque opportuno invitare il prefetto ad un riesame della vicenda con una soluzione che non sia di pura trasposizione di un parere che anche ove autorevole non risulterebbe in nessun caso obbligatorio. (4-30909)

MORSELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

centinaia di giovani che hanno ultimamente frequentato i corsi di formazione per allievi agenti della polizia di Stato della durata di 12 mesi, divisi in due semestri, dopo aver sostenuto, al termine del 1° ciclo, gli esami finali con esito positivo, attestato da apposita dichiarazione rilasciata dal direttore dell'ufficio corsi delle varie scuole, anziché essere nominati agenti in prova, secondo quanto previsto

dall'articolo 48 legge 1° aprile 1981 n. 121, ed essere ammessi al 2° ciclo semestrale, sono stati lasciati a casa senza alcuna motivazione;

lo Stato ha investito ingenti risorse per far frequentare agli allievi detti corsi di formazione, sostenendo le spese per le retribuzioni, per il vestiario, il vitto, l'alloggio, oltre che per tutto il materiale didattico e per quanto necessario alle esercitazioni pratiche (armi, munizioni eccetera);

appare assurdo che lo Stato, dopo aver formato e giudicato tanti allievi, impiegando miliardi, non ritenga più di terminare la loro formazione;

oltre ad una spesa ingiustificata, si ravvisa una palese violazione dell'articolo 48 Legge 1/4/1981 n. 121 che regola i corsi per la nomina di agente di polizia;

è facilmente immaginabile il grave danno e il disagio causato a tanti giovani che, in molti casi, hanno lasciato altri impieghi, prima nella speranza di diventare allievi di polizia, poi, dopo aver sostenuto gli esami previsti alla fine della prima fase del corso, nella certezza di poter realizzare il sogno della loro vita;

tutto ciò si viene ad inserire in un momento particolarmente delicato per quanto riguarda l'ordine pubblico e quotidiane sono le affermazioni dei responsabili del settore sulla necessità di combattere il crimine anche con l'aumento dell'organico —:

se sia a conoscenza di quanto sopra esposto e quale sia la sua opinione in merito;

quanto costi la formazione di ogni allievo;

se non ritenga ingiustificato ed assurdo che non si porti a termine la formazione di tanti aspiranti allievi di polizia, avendone più che mai bisogno per le continue emergenze legate all'ordine pubblico e per non gettare i miliardi investiti nella loro formazione;

quali urgenti iniziative intenda adottare per risolvere questa situazione, contribuendo, altresì, a togliere dall'angoscia tanti giovani che pensavano di aver trovato la strada della loro realizzazione professionale entrando in polizia e quindi servendo lo Stato. (4-30917)

RABBITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 13 maggio del 1999 il Presidente del consiglio del comune di Aidone (Enna) rassegnava le proprie dimissioni da tale carica;

il 7 giugno successivo veniva presentata una mozione di sfiducia al sindaco sottoscritta da 10 Consiglieri su 15;

il 30 giugno, su convocazione del Commissario *ad acta*, si svolgeva la seduta del Consiglio Comunale con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio comunale;

tale Consiglio, presieduto dal Vice Presidente, rinviava l'approvazione del bilancio perché non corredato dalla relazione del Collegio dei Revisori e veniva aggiornato con la promessa di inserire all'ordine del giorno anche l'elezione del Presidente del Consiglio;

dalla data del consiglio del 30 giugno decorrevano i termini di 30 giorni assegnati dal Commissario *ad acta* per l'espletamento degli atti necessari all'approvazione del bilancio;

fino al 17 agosto i consiglieri comunali non venivano mai messi a conoscenza della relazione al bilancio del consiglio dei revisori, resa proprio quella stessa data;

nel frattempo, il 7 luglio il consiglio approvava a larga maggioranza la mozione di sfiducia al sindaco;

lo stesso vice presidente, che aveva presieduto la seduta del 7 luglio, e che aveva firmato e votato la mozione, inviava successivamente al segretario comunale una contestazione avverso la delibera di approvazione della mozione di sfiducia;

in data 9 agosto la Commissione regionale di controllo, sezione di Enna, annullava la delibera citata per essere stato il consiglio comunale « convocato e presieduto da organo incompetente »;

successivamente si dimetteva il vice presidente del consiglio, il Commissario *ad acta* approvava il bilancio senza che i consiglieri erano stati messi nelle condizioni di approvarlo, il 5 settembre i consiglieri, convocati per eleggere il Presidente trovavano chiusi i locali del comune;

il 16 novembre l'assessore regionale agli enti locali sospendeva il consiglio comunale per la « presunta » omissione di approvazione del bilancio comunale, così realizzando il grave paradosso di mantenere in carica un sindaco « sfiduciato » ed estromettere dalle funzioni un consiglio comunale che non era stato messo nelle condizioni di svolgere quanto ripetutamente richiesto;

nonostante le azioni dei consiglieri sospesi, i pareri acquisiti, le assicurazioni dei funzionari regionali non viene ancora firmato il decreto di riammissione del consiglio comunale, circostanza che fa ritenere che siano intervenuti nell'intera vicenda strani poteri e forti intimidazioni —

quali iniziative intenda intraprendere anche in relazione all'esigenza che l'assessore regionale agli enti locali, in ossequio ai pareri richiesti e acquisiti alla legislazione vigente e al buon senso emetta il decreto di riammissione in carica del consiglio comunale di Aidone. (4-30918)

* * *

LAVORI PUBBLICI

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

tra le finalizzazioni programmatiche dei fondi speciali della legge 23 dicembre

1999, n. 488 (legge finanziaria 2000), ed in particolare nella rubrica relativa al Ministero dei lavori pubblici, è compreso un accantonamento in conto capitale per la strada statale n. 307 « del Santo », che riprende un accantonamento richiesto ed ottenuto dalla Lega Nord con un emendamento alla precedente finanziaria 1999;

il suddetto accantonamento consiste in un limite di impegno quindicinale di 5 miliardi annui a decorrere dal 2001 per la contrazione dei mutui; peraltro, dei 5 miliardi annui accantonati 4 miliardi sono bloccati e subordinati all'approvazione di una serie di disegni di legge del Governo con i quali si prevedono maggiori entrate per lo Stato, a tutt'oggi non ancora adottati;

la nuova strada statale n. 307, detta « Del Santo », è inserita in un sistema statale di comunicazione e di trasporti a rete, per cui unirà direttamente le province e le città di Rovigo e di Padova con la strada statale n. 245, la quale collega Venezia-Mestre-Marghera con le province di Trento e di Bolzano;

la nuova strada statale, di complessivi 23,900 Km è stata divisa in due lotti, articolati in tre stralci: ne sono stati realizzati due, manca il terzo, il quale non può essere realizzato con gli importi attualmente disponibili;

il sistema delle comunicazioni e delle relazioni è diventato il fattore strategico per il mantenimento dello sviluppo e della capacità competitiva soprattutto in quelle realtà, come il Veneto, che negli ultimi anni hanno ampliato gli scambi e le relazioni con i territori e le economie di aree oltre confine —

quali siano le intenzioni del Governo per approvare in tempi brevi la destinazione delle risorse in applicazione delle finalizzazioni previste nella legge finanziaria 2000 per la strada statale n. 307 « del Santo ».

(2-02546) « Rodeghiero, Anghinoni, Aprea, Bianchi Clerici, Borghezio, Chiappori, Chincarin, Paolo